Küng, teologo dei bestseller, ripete: «Sono cattolico ma rifiuto le verità assolute»

MILANO — Hans Küng: il teologo che produce bestseller (160.000 copie in Italia dei suoi due precedenti volumi), o il sacerdote che poco prima del Natale 1979 fu sollevato dall'incarico di professore di teologia cattolica all'università di Tubinga con un provvedimento della Congregazione per la dottrina della Fede (denominazione moderna del Sant'Uffizio)? Alla conferenza stampa promossa al Circolo della stampa dalla Mondadori per presentare il suo nuovo libro («Vita eterna?», pp. 345, L. 14.000) il battagliero teologo svizzero ha cercato di presentarsi soprattutto sotto il primo aspetto; ma la sua fermezza nel riaffermare le proprie posizioni e la stessa natura della sua ultima opera hanno finito per fare riergere il secondo. L'autore, del resto, nella sua autopresentazione, ne ha sottolineato il nesso, chiarendo come il teologo, a suo modo di vedere, non può che spaziare tra due poli entrambi necessari: la dottrina cristiana da una parte, e dall'altra il mondo di oggi come lo si vive e lo si sperimenta sulla viva carne degli uomini. Sacerdote cattolico ad ogni effetto, però: è una qualifica che Küng rivendica in continuazione, ma coniugandola indissolubilmente con il rifiuto di qualsiasi intervento autoritario che si arroghi il potere di stabilire verità assolute, rimanendo fuori da un quadro di opinioni da discutere legittimamente. «Che cosa è cattolico?», si chiede infatti Küng. Perlomeno insufficienti egli giudica le risposte che dà il Sant'Uffizio, una istituzione che — dice — esprime una teologia romana, che non è abbastanza cattolica, nel senso letterale di universale, e su cui il Concilio Vaticano II non ha avuto abbastanza influsso. Una istituzione — aggiunge non senza malignità — che ha sempre avuto difficoltà con i pensatori e le cui verità sono del resto via via mutate col passar del tempo e a confronto col mondo reale. Come conciliare i suoi attuali divieti con la realtà dei cattolici — ad esempio — tedeschi (con cui Küng si dichiara d'accordo), che per il 57 per cento sono favorevoli alla ordinazione delle donne a sacerdote, per il 71 per cento all'accettazione dei divorziati ai sacramenti, per il 72 al matrimonio dei sacerdoti, per l'81 al controllo delle nascite, e che nella prassi quotidiana riconoscono ormai validità al ministero dei pastori protestanti? La testimonianza di questa anomala figura di teologo pone dei problemi veri, al di là delle risposte che si possono o si debbono dare. Anche dalla reazione a cui andrà incontro questo ultimo libro si potrà capire in quale misura l'attuale struttura della Chiesa li sa recepire.

Augusto Fasola

Didier Pironi al Moulin Rouge

Il pilota di formula Uno Didier Pironi, in una delle sue prime apparizioni pubbliche dopo il gravissimo incidente dell'agosto dell'anno scorso. Insieme all'attrice Veronique Jeannot fa il suo ingresso, aiutato dalle stampelle, al Moulin Rouge, per la «prima» dello spettacolo «Women, Women, Women».

Liberarono Dozier, ma «torturarono» un br In 5 sotto processo

PADOVA — Finiranno sotto processo cinque poliziotti dei NOCS, le «teste di cuoio» della nostra polizia di Stato, che nel gennaio dell'anno scorso irruppero nel covo delle Brigate rosse a Padova, in via Pindemonte, liberarono il generale statunitense James Lee Dozier e arrestarono i suoi carcerieri infliggendo un colpo mortale alla colonna veneta. Lo ha deciso, accogliendo pressoché integralmente le richieste presentategli il 12 gennaio di quest'anno dal sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Borraccetti, il giudice istruttore padovano Mario Fabiani. Secondo la sentenza di rinvio a giudizio depositata ieri dal magistrato, il dottor Salvatore Genova, capo della Digos genovese, i sottufficiali Carmelo Di Ianni e Fabio Laurenzi (entrambi romani), la guardia Danilo Amore e il tenente del II Celere Giancarlo Aralla dovranno comparire davanti ai giudici del tribunale della città veneta per rispondere di accuse assai pesanti: sequestro di persona, violenza privata e lesioni nei confronti del brigatista rosso Cesare Di Lenardo, uno dei rapitori del generale della NATO, reati compiuti nel corso di interrogatori fatti con la mano pesante nei giorni immediatamente successivi alla sua cattura. I cinque poliziotti, per questi motivi, erano stati arrestati il 28 giugno dello scorso anno e messi in libertà provvisoria il 2 agosto successivo. Il giudice istruttore ha invece prosciolto da ogni accusa, per non aver commesso il fatto, altri due agenti dei NOCS, Nicardo D'Onofrio e Massimo Carabalona, che erano stati messi sotto inchiesta per gli stessi motivi. Anche nei confronti di altri poliziotti accusati di violenza privata aggravata nei confronti del Di Lenardo, è stato dichiarato il non doversi procedere in quanto non è stato possibile identificarli. Le presunte torture sarebbero avvenute nella caserma del II Celere di Padova.

Londra, gli inquirenti italiani setacciano il mondo di Jeannette

LONDRA — Quella che è cominciata come una scomparsa accidentale nei monti del Maceratese potrebbe trovare conferma, qui a Londra, dopo oltre due anni, in un delitto premeditato dalle ramificazioni allarmanti. È per questo che i due investigatori italiani, Battaglia e Corsetti, stanno procedendo con prudenza passando meticolosamente al vaglio i racconti, le possibili confidenze, le supposizioni o le improvvise memorie dei personaggi che si ritiene possano gettare un barlume di luce nell'intricata faccenda. Lavorano in silenzio assistiti e ben protetti da Scotland Yard che, a loro nome, oppone alle pressanti domande dei giornalisti, il fatidico «No comment». Questa inchiesta oltre confine va dunque avanti coperta da una dose perfino eccessiva di discrezione e riserbo. Non è affatto confermato che venga ascoltato il barone di Rothschild, primo marito, mentre viene sorprendentemente smentito che sia stato intervistato anche il secondo marito, Stephen May, l'uomo che sin dall'inizio ha insistito ad avvalorare l'ipotesi del crimine in quella improvvisa e misteriosa sparizione di Jeannette e di Gabriella nei boschi attorno a Sarnano. Si fa invece sapere, per via indiretta, che ad essere invitati ad esporre le loro teorie saranno, fra gli altri, i due reporters del Sunday Times che, com'è noto, da molti mesi porta avanti una sua inchiesta sul «giallo del secolo». Da Camerino si apprende che i due investigatori hanno fatto telefonicamente un primo rapporto «ufficiale» al giudice Jacoboni, titolare dell'inchiesta. Il magistrato, che sull'argomento mantiene un riserbo quasi assoluto, ha tuttavia detto, secondo notizie d'agenzia, che «le versioni di alcuni interrogati non sono attendibili» e che «stanno emergendo fatti sconvolgenti».

Una società sarebbe stata favorita nella costruzione di un villaggio sulla costa tirrenica

Calabria, consiglio regionale sotto inchiesta per Lamezia

Indagini avviate dalla procura di Catanzaro - La Sisat avrebbe costruito con un indice di fabbricazione doppio rispetto ad altre concorrenti - Il magistrato ordina la sospensione dei lavori e il sequestro dei cantieri

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME — La vicenda è già arrivata sui tavoli della magistratura: la Procura Generale di Catanzaro che indaga su alcuni atti del Consiglio regionale calabrese in merito all'approvazione di un piano regolatore; l'ufficio stampa dell'Assemblea calabrese che contesta la legittimità dell'iniziativa dell'autorità giudiziaria e annuncia per il prossimo 29 marzo una specifica riunione del Consiglio; forze politiche in subbuglio; una città intera, Lamezia Terme, che aspetta da un momento all'altro una nuova bufera politico-giudiziaria.

Dietro tutta la complicata e intricata vicenda si nasconde — ancora una volta — una clamorosa operazione di speculazione sul territorio. Parallelamente alle indagini della Procura Generale dei problemi edilizi eurbanistici della città si sta occupando la Pretura di Lamezia che nei giorni scorsi ha spiccato centinaia di comunicazioni giudiziarie mentre lo stesso Comune di Lamezia ha deciso di nominare una commissione d'inchiesta dopo le pressanti richieste del PCI, del PdUP e di DP. Ma ecco di cosa si tratta.

Nel 1977 attorno alla zona aeroportuale di Lamezia, precisamente nella località «Ginepri», la società «SISAT», presenta un piano di investimenti faraonici. Siamo a ridosso del mar Tirreno, a due passi dall'aeroporto e dall'autostrada del Sole, una zona ideale per un turismo che in questi anni ha poco badato alla salvaguardia e al rispetto della costa e del mare. Il piano di investimenti prevede residenze turistiche, un centro congressi con quattrocentocinquanta posti, alberghi, un centro commerciale. Un quartiere vero e proprio, insomma, su un'area di ventisette ettari. Presentato nel '77 il Piano viene approvato nel '79, assieme ad altri progetti che altre società, sempre in località Ginepri, presentano. La calata di cemento comincia ad avanzare, fino a quando la Regione Calabria — a seguito di una precisa interrogazione del gruppo comunista — invia sul posto due funzionari, l'architetto Iovene e il dottor Romano. Risultato della loro relazione: tutte le licenze rilasciate sono illegittime.

Ma a questo punto occorre fare un passo indietro e riandare a circa sette anni fa, quando il Comune di Lamezia predispone un piano particolareggiato con indici di fabbricabilità in quella zona dello 0,60. Più che a un piano particolareggiato ci si trova però dinanzi a una variante al programma di fabbricazione. La differenza non è di poco conto: nel primo caso infatti abilitato ad intervenire per la sua realizzazione è solo l'ente pubblico, il Comune cioè; nel secondo il progetto può essere realizzato anche dai privati. In ogni caso il progetto va alla Regione, viene istruito senza osservazioni dalla sezione urbanistica e passa all'esame della commissione competente che per quasi due anni lo tiene all'ordine del giorno. Nel luglio del '77 il Piano viene approvato dal centro sinistra, astenuti i comunisti.

Approvato dalla Regione, il Piano torna al Comune e qui si scatenano le domande delle varie società immobiliari. La SISAT in particolare (amministratore unico risulta un costruttore catanzarese) avanza un progetto in cui il volume previsto per le costruzioni passa da quel famoso 0,60 all'1,50. In pratica si può costruire tre volte in più del consentito. L'Ufficio tecnico comunale avalla tutto ciò. La cosa appare subito strana: un analogo investimento turistico, «La Marinella», a poche centinaia di metri dai Ginepri, è stato autorizzato precedentemente con un indice dello 0,80. Presidente della commissione edilizia e assessore all'Urbanistica dell'epoca è il socialista Giovambattista Ventura, attuale sindaco di Lamezia di una giunta DC-PSI che ha rovesciati dopo appena sei mesi una coalizione di sinistra. Fra il presidente della Commissione e i rappresentanti della SISAT c'è una specie di trattativa: molte costruzioni sociali che si inseriscono vengono regalate al Comune e così l'indice di fabbricabilità accettato resta l'1,50. La convenzione con la ditta viene approvata dalla giunta comunale con i poteri del Consiglio nel '79 e sindaco dell'epoca è il democristiano De Sensi.

Molti dubbi solleva l'iter stesso della pratica: se ci si trova di fronte ad un piano di lottizzazione a pronunciarsi non deve essere infatti la commissione edilizia, ma l'intero Consiglio comunale e subito dopo il Piano deve tornare alla Regione. Ma così non si fa. Le società SISAT e Immobiliare residenziale vanno avanti a tutto spiano. Arrivano cospicui finanziamenti pubblici e privati, mutui del Banco San Paolo di Torino, una banca in ascesa in Calabria e mutui concessi addirittura dalla CEE sulle «direttive per l'assetto del territorio».

Ora i lavori ai Ginepri sono fermi, il magistrato ha ordinato la sospensione e il sequestro dei cantieri. La relazione dei due tecnici regionali parla chiaro: non solo c'è stato un notevole aumento della volumetria, ma si è utilizzata anche un'area di quasi quindicimila metri quadri al di fuori del perimetro autorizzato, trasformandola di fatto da terreno agricolo in suolo edificabile. Qui la vicenda per il momento di chiude. Si aspettano sviluppi da un momento all'altro: chi ha favorito le società immobiliari, perché tanta facilità nei mutui concessi dalla CEE, dalla Cassa, dalle banche per una operazione chiaramente speculativa? Sono alcune domande che attendono risposta in una città dove negli ultimi tredici anni ci sono stati tre commissari prefettizi.

Filippo Veltri

Ad Urbino il secondo congresso della Lega Ambiente Arci

Collegamento risorse-economia A confronto i giovani ecologi

«Pensare globalmente, agire localmente»: questo il tema del secondo congresso nazionale della Lega Ambiente Arci che si svolgerà ad Urbino dal 25 al 27 marzo.

Ieri Enrico Testa, segretario nazionale della Lega ed Ermete Realacci hanno illustrato a Roma, alla stampa, i temi del congresso che sarà soprattutto un momento di riflessione sulle forme di organizzazione ed espressione del movimento ambientalista perché esso conti di più sulle scelte di sviluppo del nostro Paese.

«Oltre ad una verifica — ha detto Testa — il dibattito del congresso verterà sul futuro dell'ambiente. In questi anni siamo cresciuti — ha aggiunto Testa —. La nostra associazione pur giovane è forse quella che più si è saputa rapportare con le tematiche della nuova ecologia degli anni 70. Cioè l'ecologia non fondata sul solo protezionismo e sulla conservazione della natura e dell'ambiente come aspetto principale, ma in sintonia con l'uso razionale, appropriato, giusto delle risorse e sul collegamento risorse-economia».

Proprio ad Urbino — hanno ricordato Testa e Realacci — fu presentato, dieci anni fa, l'unico rapporto completo elaborato fino ad oggi sullo stato ambientale in Italia. Un lavoro enorme durato anni, a cura della TECNECO, di cui si è persa, poi, ogni traccia. È stato persino difficile reperire una copia di questo lavoro. Ebbene il congresso Lega Ambiente sarà un'occasione per parlare anche di questo e per fare un bilancio delle modifiche avutesi in questi ultimi dieci anni di continuo degrado ambientale.

Ad Urbino si confronteranno ecologisti e ambientalisti non solo italiani, ma anche stranieri. Ci sarà Italia Nostra, WWF-Italia, Grunen (RFT), Citizens Party (USA), Green Peace (Internazionali, Amis de la Terre - Francia). Ma ci saranno anche rappresentanti dei partiti. Sono stati invitati, fino a questo momento, il compagno Pietro Ingrao, Luciana Castellina, Marco Pannella. Invieranno rappresentanti sindacati, enti locali e naturalmente esponenti del mondo scientifico. Un congresso, quindi, il più aperto possibile, in cui ogni apporto sarà il benvenuto.

I lavori del congresso si svolgeranno nell'Aula Magna dell'Università di Urbino che ha dato il suo patrocinio insieme con la Provincia di Pesaro e Urbino, il Comune urbinate, la Comunità Montana dell'Alto e Medio Metauro e la Regione Marche.

Al termine della conferenza stampa è stato annunciato che oltre al notiziario mensile dell'associazione la Lega dà la sua collaborazione e il suo appoggio alla rivista «Nuova Ecologia» che sarà da ora regolarmente in vendita nelle edicole.

USA, San Patrizio amaro

BOSTON — La famiglia di Ted Kennedy in una foto di alcuni anni fa, a destra l'ex moglie Joan

La festa del patrono disertata dai Kennedy Polemiche per la scelta del personaggio-simbolo

L'IRA divide gli irlandesi d'America

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Doveva essere, come era sempre stato da 221 anni in qua, la festa dell'unità e dell'identità nazionale degli irlandesi d'America. È accaduto invece che le divisioni politiche nella terra d'origine e i contraccolpi del terrorismo e della repressione che la insanguinano abbiano trasformato il giorno di San Patrizio patrono d'Irlanda, in un momento di divisioni e di polemiche tra i maggiorenti, dilatatesi tra le due sponde dell'Atlantico. Pomo della discordia: la parata sulla celeberrima Quinta strada dove ogni Comunità celebra le proprie origini e le proprie tradizioni in spettacolari marce rallegrate da esibizioni in costume, bande musicali, complessi ginnici e militari, oltre alle inevitabili majorettes.

Ogni sfilata ha il suo «gran maresciallo», scelto di volta in volta tra i personaggi di spicco della singola comunità che festeggia la propria presenza e i propri valori nel gran crogiuolo dell'America multinazionale, multirazziale e multireligiosa. Agli italiani, negli ultimi due «Columbus Day» sono toccati in sorte, come grandi marescialli, due simboli, quanto mai diversi, delle doti canore che ci vengono attribuite, con scarso fondamento, da un vecchio stereotipo: una volta Frank Sinatra e un'altra Luciano Pavarotti che sfilò, travestito da Cristoforo Colombo, a cavallo di un destriero che lasciò sulla Quinta strada una memorabile quantità di sterco obbligando l'ex presidente Carter, che lo seguiva, a saltelli assai poco presidenziali.

L'anno scorso, a simbolo della sfilata di San Patrizio, fu eletto, alla memoria, Bobby Sands, il primo dei dieci terroristi dell'IRA che morirono per uno sciopero della fame fino all'estremo, nel 1981, in segno di protesta contro il dominio inglese sull'Irlanda del Nord. Quest'anno la quasi totalità delle organizzazioni irlandesi d'America ha scelto come grande maresciallo Michael Flannery, un aperto sostenitori dell'ala estremista e terrorista dell'IRA, capo di un'associazione che ha raccolto milioni di dollari negli Stati Uniti per sostenere le famiglie dei combattenti dell'IRA arrestati dagli inglesi e in parte dirottati, stando alle accuse dei governi della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'Irlanda, verso l'acquisto di armi.

La selezione di questo personaggio, un militante di 81 anni che ha cominciato a combattere contro gli inglesi quando ne aveva 14 e ha trascorso alcuni mesi nelle prigioni di Sua Maestà britannica ha provocato dissociazioni e ritiri a catena dal comitato promotore della parata.

Il primo a dimettersi è stato il senatore democratico di New York Moynihan (che, oltre tutto, si chiama Patrick, cioè Patrizio), seguito dall'ex governatore dello Stato, Hugh Carey, poi dal senatore Kennedy e via via dai maggiori notabili di ascendenza irlandese. Il Pentagono ha proibito alle bande militari di partecipare alla sfilata, decine di complessi musicali scolastici si sono ritirati. Da Dublino, il primo ministro Garret Fitzgerald ha detto che gli americani decisi a partecipare alla sfilata dietro un sostenitore dell'IRA sono stati ingannati: si tratta — ha detto — di una organizzazione che è «una banda di assassini, che nell'Irlanda del Nord e del Sud cerca di rovesciare le istituzioni democratiche di questa isola e di stabilire con la violenza una dittatura militare».

Gli ha fatto eco Ronald Reagan, anch'egli discendente da irlandesi, con una dichiarazione che condanna l'uso del terrorismo e della violenza tra alleati degli Stati Uniti e invita gli americani a non sostenere direttamente o indirettamente chi vuole perpetuarlo. Queste defezioni, comunque, erano inevitabili e scontate. La sola, vera, suspense stava nel comportamento del cardinale Terence Cooke, figlio di irlandesi, che ogni 17 marzo ha assistito alla parata dai gradini della cattedrale di San Patrizio, sulla Quinta strada. Per chi sa che per gli irlandesi la religione cattolica ha una funzione analoga a quella che ha per i polacchi questa attesa del comportamento del cardinale, enfatizzata da titoli di scatola sui giornali popolari, era più che logica. Cooke, fino all'ultimo minuto non ha detto che cosa avrebbe fatto. Poi ha risolto il problema con sottigliezza ecclesiastica. Ha lasciato passare, senza presentarsi, la testa del corteo, dove c'era Flannery, salutato ovunque da ovazioni di una folla calcolata sulle 160 mila persone. Poi, quando il capo terrorista era ormai lontano, è apparso sulla porta di San Patrizio. Dopo tutto, sfilavano i suoi compatrioti e correligionari, gli esponenti del gruppo etnico più numeroso d'America dopo i tedeschi, gli inglesi e gli italiani, fuggiti a milioni dalla povera Irlanda durante gli anni della grande carestia, alla fine del secolo scorso, umiliati come gli altri poveri emigranti alla ricerca di un qualsiasi lavoro, protagonisti di quella «guerra tra i poveri» che ha alimentato la crescita degli Stati Uniti.

La parata, nonostante le laceranti polemiche di quest'anno, è stata una straordinaria festa popolare, ma insieme una manifestazione politica sconcertante e un happening folkloristico durato sei ore e animato da fiumi di bevande alcooliche «nazionali», come la birra e il whisky. Hanno sfilato oltre 100 mila persone, mentre la folla ammassata sui marciapiedi si calcolava arrivasse a due milioni. 3.800 poliziotti, in massima parte «irlandesi» hanno cercato di mantenere l'ordine lungo un percorso di 3 km nel cuore di Manhattan. Gli applausi più calorosi sono andati ai personaggie alle autorità non «irlandesi»: il sindaco Ed Koch (israelita di origine polacca), il governatore dello Stato di New York Mario Cuomo, il sen. D'Amato, l'on. Geraldine Ferraro e altri parlamentari «italiani».

Aniello Coppola

A Milano il biologo dell'équipe medica che ha operato Barney Clark

Com'è difficile vivere con un cuore artificiale

Il dentista ha un suo «doppio»: un montone a cui vengono praticati gli stessi trattamenti

MILANO — William L. Hastings il biologo dell'équipe che ha operato al cuore Barney Clark

Nostro servizio

MILANO — *Nel giro di dieci anni dovremmo poter disporre di cuori artificiali, così piccoli e tecnicamente perfetti, da entrare nell'uso comune, naturalmente se per uso comune si intendono i casi di cardiopatie gravi. L'affermazione è del dott. William L. Hastings, un biologo dell'équipe che ha applicato un cuore di plastica al dentista americano Barney Clark nell'ospedale di Salt Lake City.*

Ventinove anni, baffi e barbetta biondi, il dott. Hastings è un po' il fiore all'occhiello del congresso nazionale di chirurgia che si conclude oggi a Milano, presenti 1.500 chirurghi, nell'ambito delle iniziative promosse dall'International College of Surgeons. Ieri Hastings ha risposto alle domande dei giornalisti raccontando anche particolari inediti, come quello del «doppio» di Clark: un montone di 287 giorni che vive quasi in simbiosi con il dentista condividendone, a titolo sperimentale, tutti i trattamenti terapeutici: non c'è esame di laboratorio e sfortunatamente (per l'animale) intervento chirurgico praticato a Clark, che non debba essere sopportato anche dal montone.

Se i cuori minuscoli e perfetti diventeranno, stando al dott. Hastings, una protesi comune nel giro di un decennio, entro cinque anni i laboratori dell'Università dell'Utah metteranno a punto altri cuori artificiali non più grandi di un televisorino portatile. L'apparecchiatura di servizio di Barney Clark è invece piuttosto ingombrante (misura un metro per cinquanta centimetri), anche se può essere trasferita, insieme al paziente, con relativa facilità.

Ma come vive il dentista dal cuore di plastica, qual è la sua giornata tipo? A 107 giorni dall'intervento — ha spiegato il dott. Hastings — le condizioni del paziente sono andate gradatamente migliorando; se tutto andrà bene, Clark potrebbe raggiungere (è sempre Hastings a sostenerlo) lo stesso livello di rischio di un qualsiasi sessantaduenne. La sua giornata comincia alle 7.30 con la prima colazione, ma è molto debole e deve essere aiutato a mangiare (per sei settimane è stato alimentato con la sonda). Poi medicazioni, prelievi di sangue ed esercizi fisici di riabilitazione, compresa una piccola passeggiata. Quindi due ore di riposo, pranzo alle 13, ancora riabilitazione fisica, doccia, passeggio e cena alle 18. Clark non può scrivere — ha detto il dott. Hastings — e non vuol saperne di leggere. Prima dell'intervento «era un allegrone»; poi ha attraversato un difficile periodo di depressione psichica, accompagnata da alterazioni neurologiche con tremori e amnesia; ora sta riprendendosi e dice di voler tornare a casa.

Certo che le complicazioni post-operatorie sono state molte e non possono dirsi ancora scongiurate, anche perché il sistema immunitario di Clark ha perduto la primitiva efficienza: due interventi chirurgici per la rottura di una valvola mitralica e una emorragia dal naso, pneumotorace, perdita di conoscenza, insufficienza renale, influenza e recentemente una polmonite.

«Quando gli abbiamo applicato il cuore artificiale — ha detto Hastings — il nostro Clark era già molto malandato; in futuro speriamo di avere pazienti fisicamente meno compromessi». Ma esiste un futuro immediato, con altre applicazioni a breve scadenza? Secondo Hastings sì. Anche dal punto di vista finanziario il cuore artificiale costa meno del trapianto: poco più di 7 mila dollari contro 230 mila. Tuttavia, per il momento, il trapianto d'organo rimane l'indicazione principale; il cuore di plastica può essere applicato solo in attesa del trapianto, per garantire la sopravvivenza del paziente.

È una necessità imposta da ragioni non solo cliniche. Una legge americana stabilisce, infatti, che al di sopra dei 52 anni non può essere effettuato nessun trapianto cardiaco. Non solo. Prima di ottenere il trapianto i pazienti devono versare 30 mila dollari (lo Stato non rimborsa nulla: paga soltanto le emodialisi). Attualmente, negli Stati Uniti, il 33 per cento delle persone in attesa di trapianto cardiaco muore, perché non si riescono ad effettuare più di 50 trapianti all'anno rispetto a una media di cinquecento-mille richieste. Una situazione abbastanza drammatica, ma neppure paragonabile a quella del nostro Paese dove la gente muore perché non si riesce a trapiantare i reni, figurarsi il cuore. Secondo dati resi noti dall'associazione nazionale emodializzati, ogni anno vi sono in Italia settemila nefropatici giunti all'insufficienza renale grave, duemila trapiantabili subito. Basta osservare le cifre per rendersi conto che solo una parte di questi malati potrà sopravvivere: nel 1982 (ultimo dato disponibile) sono stati effettuati 280 trapianti di reni, pari al dieci per cento degli iscritti nelle liste d'attesa.

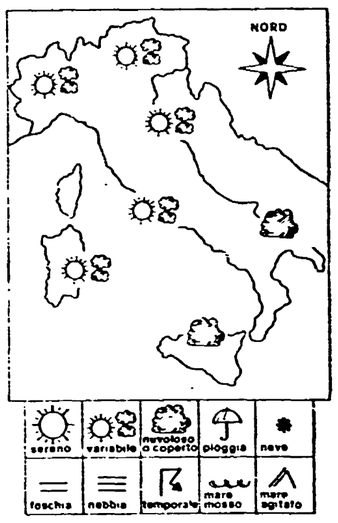
Il congresso della sezione italiana dell'International College of Surgeons affronta oggi il tema dei trapianti d'organo, compreso quello del fegato, tuttora ipotecato da molti problemi. Il dott. Hastings racconterà ovviamente, l'esperienza del dentista Clark. Ieri l'ultima domanda rivoltagli dai giornalisti ha riguardato le discussioni suscitate nel mondo dall'intervento di Salt Lake City: come avete reagito? «Siamo rimasti stupiti — ha risposto Hastings — non ci aspettavamo tanto interesse». Ora siete ottimisti? «Certamente. Aspettiamo il permesso del governo americano per procedere alla seconda applicazione di cuore artificiale».

Flavio Michelini

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	3	18
Verona	9	16
Trieste	10	13
Venezia	8	16
Milano	8	15
Torino	6	16
Cuneo	0	12
Genova	8	17
Bologna	9	14
Firenze	10	16
Pisa	9	17
Ancona	10	12
Perugia	6	11
Pescara	10	13
L'Aquila	2	9
Roma U.	9	14
Roma F.	7	17
Campob.	4	7
Bari	9	11
Napoli	7	15
Potenza	4	8
S.M. Leuca	10	12
Reggio C.	9	17
Messina	10	17
Palermo	10	13
Catania	6	19
Alghero	6	15
Cagliari	8	16



SITUAZIONE: La bassa pressione che interessa l'Italia è in fase di graduale attenuazione mentre dall'Atlantico comincia ad estendersi verso il continente un'area di alta pressione. Durante il corso della giornata si avrà una graduale attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo a partire dal settore settentrionale; tale attenuazione sarà seguita successivamente da un graduale miglioramento.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con possibilità di precipitazioni residue. Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni più frequenti sulla fascia adriatica durante il pomeriggio o in serata tendenza alla variabilità sulla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale tempo ancora perturbato con cielo coperto e precipitazioni anche a carattere temporalesche. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO